

Il Ruolo della donna nell'Islam

Diletta Quaranta

UNIVERSITÀ DEL SALENTO – LECCE (ITALIA)

ABSTRACT

A position of a woman in Islam

The problem of a woman's role in an Islamic world evokes today a lot of emotions in the context, on one hand, of bigger and bigger sensibility of the world on the equality of rights of sex, and on the other wider presence of Muslim communities in cultures which are traditionally strange or directly reluctant to Islam.

The author stipulates that her article is not an attempt of judging a woman's position in an Islamic world, but only a presentation how a woman's role is shown by the Quran and Islamic traditions in the womb of Muslim communities which have different tints dictated by legal or mental interpretations. Contemporary legislation of Islamic states has a fundamental place in the article.

A figure of a woman appears in the text of Quran very often, even more often than in the Bible. However, a woman in the Quran appears rather as an impersonal form, without any specific name, and rather as an area of certain rules used towards her. A special exception is Blessed virgin, the Mother of Jesus whose name is repeated in the Quran more often than in Gospels. Muhammad appreciated a woman's value when he took her situation into consideration in times contemporary to him. He gave her what she did not have in that tribal culture of Arabic people e.g. equality in nature to a man, right to succeed, recognition of birth of a daughter as God's blessing. However, taking into consideration appropriate texts of the Quran showing a woman as a creature having her own dignity, created like a man by God, as well as texts of different traditions, or contemporary sharias, one thing cannot be given to a woman – the equality of rights.

It is visible in many facts presented in the article, for example: religious admissibility, legal polygamy and its actual existence, practically a woman cannot take the first step to divorce, a woman cannot marry a non-Muslim, factual "belonging" of children to a father, and not to a father and mother, different levels of impossibility of gaining education depending on local legislation or customs, inequality in inheritance with relation to a man, value of a woman not as an independent subject, but only in relation to a figure of a man whose a daughter, a wife, a sister she is. The author of the article indicates, that although a woman cannot in practice even dream of things which are naturally vested to a man, she has an actual influence on a family life, society or even all state organisms. A woman's situation changes depending on a country, interpretation of Koranic texts coming from the Quran and many other influences which take place in contemporary Islamic states. However, folk traditions have an important influence on a woman's situation, if not dominant, but also mentality, usually strong human's convictions which do not always go in harmony with current legislation of a given Muslim country.

Thereby, the article analyses a woman's situation in individual countries and explains the main nature of the greatest problems which appear in non-Muslim countries in which a Muslim woman tries to live. It is connected with a loudly discussed issue of putting hijab on, circumcision of women and other problems. Finally, the problem of Islamic feminism appears together with famous figures of women as well as attempts of introducing something like women's right in Islamic countries as for example in Morocco. The article tries in a scientifically honest way to show the figure of the woman in the Islamic world, and also debunk many stereotypes and for this reason the article appears to be precious for a non-Muslim reader.

KEY WORDS: Islam, a woman, the Quran, law, Sharia, Muham-mad, custom, marriage, inheritance, tolerance, hijab

SŁOWA KLUCZOWE: islam, kobieta, Koran, prawo, szariat, Ma-homet, zwyczaj, małżeństwo, dziedziczenie, tolerancja, hidżab

L'umanità ha visto fin dal suo inizio il complementare contrapporsi del ruolo maschile e femminile sulla base della diversità biologica degli individui. Nel corso dei secoli, l'uomo ha cercato di relegare la donna ad una posizione subordinata e sottomessa, gravemente giustificata – in chiave giuridico-istituzionale – da fuorvianti interpretazioni delle Scritture Sacre, sulle quali le società venivano fondate. Fatto ancora più grave questo, se si considera che, proprio nei contesti in cui l'uguaglianza dovrebbe essere predicata come un valore imprescindibile, sono stati invece alimentati pregiudizi e discriminazioni.

C'è voluto davvero molto tempo prima che la donna potesse assumere consapevolezza dei propri diritti e doveri e maturare la coscienza della propria dignità. La questione è ancora più amplificata quando si parla di Islam, le cui usanze e i cui precetti sono oggetto costante di dibattiti e conflitti.

Questo articolo non vuole essere motivo di critica o di apprezzamento nei confronti di una cultura religiosa, ma un tentativo di fornire una panoramica adeguata dei vari aspetti che hanno caratterizzato il ruolo della donna nell'Islam nel corso della storia.

1. Shari'a

La parola *Shari'a* viene comunemente resa in italiano come «Legge Islamica», ma la traduzione letterale

¹ *Shar'a* è il verbo che indica l'abbeverarsi.

² Esistono diverse raccolte «ufficiali» di *'ahādīth*, antiche e tradizionali, che rendono teoricamente impossibile pervenire univocamente alla vera *Sharī'a*.

³ Oltre alle due fonti canoniche, il diritto islamico ne prevede altre due: l'*ijmā'* – «consenso (dei dotti)» – ed il *qiyās* – «analogia giuridica».

Nell'Islam si sono gradualmente formate quattro diverse scuole giuridiche: hanafita, malikita, shafiita, hanbalita. Il nome di ciascuna rinvia all'*imām* – ovvero alla guida spirituale – che ne sarebbe stato il fondatore. Sono tutte riconosciute valide, anche se le differenze tra l'una e l'altra sono talvolta importanti: riguardando ciò che nel *Corano* non è esplicitamente definito, l'interpretazione giuridica è concepita come un'approssimazione umana e, come tale, è teoricamente passibile di errore, sviluppo o reinterpretazione.

⁴ Il *sunnismo* è la corrente maggioritaria dell'Islam, che riconosce la validità della *Sunna* e si ritiene erede della giusta interpretazione del *Corano*.

⁵ Nel 1980, l'Egitto ha dichiarato la *Sharī'a* principale fonte della legislazione. L'Iraq, nel 2005, la pose fra le fonti legali fondamentali.

significa «percorso che conduce alla fonte»¹, il cui senso figurativo e teologico sta ad indicare il sentiero che porta a Dio. Le sue fonti canoniche sono il *Corano* (*Al-Qur'ān*) – Libro Sacro rivelato al Profeta Maometto direttamente da Dio, prima e unica *fonte rivelata* del diritto islamico – e la *Sunna*, ovvero la tradizione profetica islamica – raccolta di detti di Maometto (*'ahādīth*)², *fonte ispirata* del diritto islamico.

A partire dalle due fonti canoniche, la *Sharī'a* è interpretata e sviluppata dalla giurisprudenza islamica (*fiqh*)³, per soddisfare la necessità di creare leggi conformi agli insegnamenti del *Corano* e del Profeta, e distingue le norme riguardanti il culto e gli obblighi rituali da quelle di natura giuridica e politica. Comprende, quindi, anche il diritto penale, nel quale i delitti contro Dio (apostasia e blasfemia) sono al primo posto; seguono omicidio, adulterio, consumo di alcol, furto e rapina.

La *Sharī'a* e il suo diritto sono stati, fin dai primi califfati arabi, la legge degli Stati islamici, ma, in quasi tutti gli Stati moderni, è stata sostituita da sistemi giuridici che ricalcano quelli europei, ad eccezione – nel mondo sunnita⁴ – dello Stato saudita.

È tuttavia in corso, dagli anni '70 del XX secolo, a causa dell'islamismo radicale, un processo di reintegrazione della *Sharī'a* come fonte del diritto⁵.

1.1. La Creazione nel Corano

«O Adamo, abita il Paradiso insieme con la tua sposa; mangiate a vostro piacere ma non avvicinatevi a questo albero, ché allora sareste tra gli ingiusti». Satana li tentò per rendere palese [la nudità] che era loro nascosta. Disse: «Il vostro Signore vi ha proibito questo albero, affinché non diventiate angeli o esseri immortali». E giurò: «In verità sono per voi un consigliere sincero». Con l'inganno li fece cadere entrambi. Quando

ebbero mangiato [dei frutti] dell'albero, si accorsero della loro nudità e cercarono di coprirsi con le foglie del Giardino. Li richiamò il loro Signore: «Non vi avevo vietato quell'albero, non vi avevo detto che Satana è il vostro dichiarato nemico?». Dissero: «O Signor nostro, abbiamo mancato contro noi stessi. Se non ci perdoni e non hai misericordia di noi, saremo certamente tra i perdenti».

(Sūra VII «Al-A'Râf», 19-23)

Nell'Islam, come nel Cristianesimo, la donna e l'uomo sono entrambi creati da Dio, Creatore dell'intero universo. Tuttavia, il Corano trascura il riferimento alla prima donna plasmata con una costola tolta all'uomo, come vuole la tradizione jahvista del Pentateuco (Gn 2,22-23), e sembra alludere invece all'origine comune dei generi maschile e femminile, piuttosto in linea con la tradizione sacerdotale (Gn 1,27).

Inoltre, il Corano attribuisce la colpa del peccato sia ad Adamo che ad Eva, in egual modo, e Allah non punisce nessuno, ma accoglie la richiesta di perdono delle sue creature. Eva non è descritta come tentatrice, seduttrice e ingannatrice, non viene incolpata per i dolori del parto ed il suo ruolo sulla terra non è limitato alla procreazione: esattamente come l'uomo, è tenuta a perseguire il bene.

1.2. La Donna secondo la Legge Islamica

I passi del Corano che fanno riferimento alla condizione femminile sono numerosi e soggetti a varie interpretazioni storico-giuridiche, che spaziano tra quanti affermano che il testo preveda una chiara supremazia dell'uomo sulla donna e coloro che lo considerano volto ad un miglioramento progressivo della condizione femminile rispetto alla società araba pre-islamica.

⁶ Nello specifico, il matrimonio rientra nei contratti di vendita.

⁷ Cfr. 1.4 *Maometto e le Donne*.

⁸ La cifra viene idealmente specificata di nuovo nel momento in cui sposo e sposa esprimono la volontà di vivere insieme durante la cerimonia in cui il contratto matrimoniale viene ufficializzato.

1.2.1. *Figlia e Sposa*

Similmente a quanto si può riscontrare nel giudaismo, finché rimane in famiglia, la donna è sottoposta all'autorità del padre e, dopo il matrimonio, passa sotto quella del marito. La nubile non più giovane, paradossalmente, è invece esclusa dalla «tutela», in quanto considerata capace di gestirsi senza dipendere da altri.

Nell'Islam non esistono sacramenti e il matrimonio non è un fatto religioso, sebbene durante la cerimonia venga invocato l'aiuto di Dio. Si tratta di un vero e proprio contratto⁶ – scritto o orale – fra gli sposi, da sottoscrivere davanti ad almeno due testimoni, e che richiede, nella maggior parte dei casi, un certificato di matrimonio civile. Il consenso dei due futuri coniugi al matrimonio è poco più che una formalità, in quanto la donna è vincolata al consenso del padre o del parente maschio più prossimo. La donna – la cui verginità viene tradizionalmente richiesta – può comunque introdurre delle clausole a suo vantaggio⁷ riguardanti, per esempio, l'entità della dote o il divieto al marito di sposare un'altra donna. Ad un mese dalla cerimonia, viene svolto un incontro con l'imām e, prima della celebrazione, gli sposi possono accordarsi sul donativo nuziale (*mahr*), ovvero la cifra che il marito dovrà consegnare alla donna⁸, simbolo della promessa dell'uomo a provvedere ai bisogni materiali della moglie, del suo impegno nella relazione «eterna» con la sua sposa, e testimonia l'affetto per la sua promessa.

Oltre al matrimonio «a tempo indeterminato» (*nikāh*), nel contesto islamico sciita è previsto anche un matrimonio temporaneo: la *mut'a*, («matrimonio di piacere»). Prima di contrarre il matrimonio, i coniugi ne fissano il termine, scaduto il quale sono liberi da ogni vincolo. La *mut'a* è un matrimonio a tutti gli effetti, prevede il *mahr* e garantisce legittimità ad eventuali nascituri. A differenza del *nikāh*, il matrimonio temporaneo non può aver luogo senza il libero consenso della donna, la quale non ha diritto all'eredità in caso di morte del

coniuge. Diffusamente praticato in Arabia nel periodo pre-islamico, il matrimonio a termine rimase in vigore anche all'inizio della storia islamica, finché – secondo il sunnismo – Maometto lo vietò⁹. Quest'idea è invece respinta dagli sciiti, che continuano a ritenerlo legittimo.

Per quanto riguarda i matrimoni misti, questi sono permessi solo agli uomini, i quali possono sposare donne di fede ebraica o cristiana che siano «oneste, caste e virtuose»¹⁰. In questi casi, la moglie ha il diritto di professare la propria fede e seguirne i precetti, con l'obbligo, però, di educare i figli secondo la religione del padre, pena il ripudio.

1.2.2. Ripudio, Adulterio e Poligamia

Al contrario della fede Cristiana – per la quale, secondo la prescrizione evangelica (cfr. Marco 10,2–12), il matrimonio è indissolubile – la *Shari'a* prevede il divorzio (il termine *ripudio*, seppur frequentemente usato, viene considerato inappropriato dai più). Sebbene il Corano dia questa possibilità solo all'uomo, una postilla introdotta nel contratto di nozze può dare facoltà di richiederlo anche alla donna¹¹.

Un verso del Corano, comunque, descrive il divorzio (*ṭalāq*) come l'atto meno desiderabile per Dio.

In base alla legislazione islamica, perché il divorzio diventi effettivo è necessario che l'uomo si rivolga alla moglie pronunciando la parola *ṭalāq* (*Io divorzio da te*) per tre volte, intervallate da almeno una *'idda* (periodo intermestruale, che la donna deve osservare prima di risposarsi), il che gli lascia la possibilità di riconciliarsi prima che il matrimonio sia ufficialmente terminato.

O Profeta, quando ripudiate le vostre donne, ripudiatele allo scadere del termine prescritto¹² e contate bene il termine. Temete Allah vostro Signore e non scacciatele dalle loro case, ed esse non se ne vadano, a meno che non abbiano

9 In effetti, questo istituto si traduce in una sorta di legalizzazione di un rapporto extraconiugale, tenendo presente che era ammessa la poligamia per l'uomo, ma non per la donna.

In tempi recenti, la stampa algerina controllata dal governo ha sostenuto che la *mut'a* sia stata praticata dai militanti del FIS (Fronte Islamico) in Algeria, i quali sposavano le donne del posto per i pochi giorni in cui si trattenevano nei loro villaggi, dando luogo, a tutti gli effetti, ad uno stupro legalizzato.

10 Sūra V, 5: *miḥsanāt*, tradotto come *fortificate*.

11 In alcuni stati – come Marocco e Tunisia – questa facoltà è estesa alle donne a prescindere dalla presenza della clausola nel contratto (cfr. 2.4 *La Riforma della Mudawwana in Marocco*).

12 «termine prescritto»: *'idda*.

¹³ «provata indecenza»: adulterio.

¹⁴ Nel caso in cui la donna sia incinta, o abbia partorito appena prima del divorzio, sono previste specifiche condizioni (cfr. Sūra II, 228–232, 236, 237, 241. Sūra LXV, 1–7. Sūra IV, 35).

¹⁵ Fornicazione o adulterio.

¹⁶ Questo versetto è considerato abrogato. Il vers. 2 della Sūra XXIV prevede la fustigazione per fornicatori non coniugati.

commesso una provata indecenza¹³. Ecco i termini di Allah. Chi oltrepassa i termini di Allah, danneggia se stesso. Tu non sai: forse in questo periodo Allah farà succedere qualcosa. (Sūra LXV «At-Talâq», 1)

Teoricamente, la triplice e consecutiva pronuncia della formula di ripudio non è consentita per evitare che avvenga a causa dell'ira del marito. Dopo la terza pronuncia, il divorzio è effettivo e irrevocabile; non è consentito un nuovo matrimonio tra i due divorziati, a meno che la donna non abbia contratto almeno un altro matrimonio con una persona diversa. Secondo la regola generale, solo se la donna lo desidera, l'uomo le permette di restare fino alla fine del periodo mestruale o per tre mesi dopo il divorzio. Inoltre, la moglie ha diritto ad un dono o una somma di denaro che equivalga ad almeno la metà del *mahr*¹⁴.

Le regole del *talâq* sono differenti per sunniti e sciiti; per questi ultimi, affinché il divorzio sia valido, la formula deve essere pronunciata in presenza di testimoni e la coppia deve osservare l'astinenza nel periodo di attesa. Se non ci sono ripensamenti, la coppia si considera divorziata e il marito non è più tenuto al mantenimento della ex moglie, ma solo a quello dei figli non svezzati.

Se le vostre donne avranno commesso azioni infami¹⁵ portate contro di loro quattro testimoni dei vostri. E se essi testimonieranno, confinate quelle donne in una casa finché non sopraggiunga la morte¹⁶ o Allah apra loro una via d'uscita. (Sūra IV «An-Nisâ'», 15)

Gli ebrei giunsero dal messaggero di Allah e gli dissero che un uomo e una donna dei loro avevano commesso adulterio... Il profeta diede allora l'ordine che entrambi fossero lapidati. ('aḥādīth Saḥīḥ Bukḥarī, Volume 56, 'aḥādīth 829)

L'adulterio è considerato un reato molto grave, tanto da prevedere la lapidazione. Questa pratica viene eseguita interrando il corpo dell'uomo fino alla vita e la donna fino al petto¹⁷. Occorrono quattro testimoni concordi perché ci sia prova certa di avvenuto adulterio.

La pena di morte per gli adulteri vige ancora oggi in alcuni Paesi a maggioranza islamica e spesso sono i tribunali locali ad emettere la sentenza, quando non è prevista dagli ordinamenti nazionali.

E se temete di essere ingiusti nei confronti degli orfani, sposate allora due o tre o quattro tra le donne che vi piacciono; ma se temete di essere ingiusti, allora sia una sola o le ancelle che le vostre destre possiedono, ciò è più atto ad evitare di essere ingiusti.

(Sūra IV «An-Nisâ», 3)

Il Corano permette la poligamia per gli uomini, ma non senza limitazioni; proprio queste hanno portato alcuni commentatori modernisti a sostenere che la poligamia è potenzialmente illecita, poiché è impossibile essere giusti avendo più di una moglie, come si evince dal versetto 129 della stessa *sūra*:

Non potrete mai essere equi con le vostre mogli anche se lo desiderate. Non seguite però la vostra inclinazione fino a lasciarne una come in sospeso. Se poi vi riconcilierete e temerete [Allah], ebbene Allah è perdonatore, misericordioso.

Secondo la *Sharī'a*, oltre alle concubine, l'uomo può avere fino a quattro mogli. Il marito è tenuto ad avere cura delle mogli in egual modo, anche nei rapporti sessuali e, poiché è lui a provvedere al sostentamento – non solo delle donne, ma anche dei figli – è necessario godere di un tenore di vita elevato per poter sopperire a tutti gli obblighi.

¹⁷ Nonostante la pena sia prevista per maschi e femmine, le vittime della lapidazione sono quasi esclusivamente donne.

¹⁸ In Egitto, le università sono frequentate da molte studentesse. In Afghanistan, invece, l'educazione e l'istruzione femminile vengono scoraggiate.

¹⁹ Il pellegrinaggio alla Mecca rappresenta un'eccezione, in quanto, in quell'occasione, uomini e donne pregano l'uno accanto all'altra (cfr. *2,5 Femminismo Islamico – Asra Nomani*).

²⁰ Il *Ramadan* è il mese nel quale si pratica il digiuno e che celebra l'annuncio della Rivelazione fatta dall'angelo Gabriele al Profeta Maometto.

²¹ La *zakāt* è uno dei Cinque Pilastri dell'Islam e consiste nell'obbligo religioso di «purificazione» della propria ricchezza prescritto dal Corano.

Questa pratica, comunque, trova una giustificazione demografica molto semplice e chiara: risultando il numero di donne sempre maggiore rispetto a quello degli uomini, la poligamia era considerata per la donna un mezzo per non essere costretta al nubilito e per sentirsi appagata come moglie e madre. È tuttavia innegabile che la presenza di più mogli possa scatenare gelosie e rivalità, oltre a mettere le donne in una posizione di subordinazione rispetto al marito per accaparrarsi la sua benevolenza.

In generale, l'Islam consiglia fortemente il matrimonio, scoraggia il divorzio e non considera il celibato/nubilito una virtù.

1.2.3. Limitazioni e Concessioni

Nei testi sacri, la ricerca del sapere è un obbligo per ogni musulmano e ogni musulmana, ma, nella realtà, l'ignoranza delle donne è diffusa e spesso voluta, così che non abbiano piena consapevolezza dei propri diritti¹⁸.

Per quanto riguarda la pratica religiosa, uomini e donne hanno gli stessi obblighi, ma gli è normalmente destinato uno spazio separato all'interno delle moschee. Questa separazione è volta a garantire l'assoluta attenzione a Dio e alla preghiera, senza distrazioni¹⁹.

La donna ha comunque diritto ad alcune concessioni: durante il suo periodo mensile, la preghiera pubblica del venerdì è per lei facoltativa ed è dispensata dall'osservanza quotidiana delle preghiere canoniche; durante la gravidanza, il rigore del digiuno le viene alleggerito e ha anche diritto di rimandare il digiuno del mese di Ramadan²⁰; è dispensata da alcuni riti previsti durante il pellegrinaggio alla Mecca (*Hagg*) per ragioni inerenti al suo sesso.

È tenuta, come l'uomo, al pagamento della *zakāt*²¹; tuttavia, secondo alcune scuole giuridiche, ornamenti e gioielli acquistati ad uso personale sono dispensati da tale imposta.

La donna si trova in una condizione di sottomissione nell'ambito matrimoniale, nel ruolo di oggetto di piacere

e di strumento di riproduzione, confermato dal fatto che non ci si riferisce a lei con il suo nome, ma sempre in relazione a quello del padre o del marito (*figlia di...*, *moglie di...*).

Ribadiamo poi la facilità con cui si può ottenere il divorzio – quasi sempre su richiesta del marito – senza il bisogno, secondo la tradizione, di presentarsi davanti ad un tribunale. Inoltre, l'affidamento della prole in seguito al divorzio è generalmente concessa al marito, in quanto i figli «appartengono» al padre, che decide della loro educazione; tuttavia, i bambini sono in genere provvisoriamente affidati alla madre fino all'età di sette anni.

La donna musulmana non può sposare un uomo di fede diversa, a meno che questi non si converta all'Islam prima di contrarre il matrimonio. Il divieto è giustificato dal fatto che è il padre a garantire l'educazione religiosa dei figli, i quali, nelle società patriarcali orientali, adottano sempre la religione del padre: i figli nati da un musulmano sono considerati a tutti gli effetti musulmani, anche se frutto di un matrimonio misto (tra un musulmano e una cristiana o un'ebrea, unici due casi previsti dalla *Shari'a*).

Alla donna non è concesso di abortire, salvo che non si presentino situazioni particolari, per le quali si ricorre generalmente al parere dei sapienti²².

A livello giuridico, la testimonianza della donna varrebbe la metà di quella dell'uomo.

1.2.4. *Diritto Ereditario*

Ecco quello che Allah vi ordina a proposito dei vostri figli: al maschio la parte di due femmine. Se ci sono solo femmine e sono più di due, a loro [spettano] i due terzi dell'eredità, e se è una figlia sola, [ha diritto al] la metà. Ai genitori [del defunto] tocca un sesto, se [egli] ha lasciato un figlio. Se non ci sono figli e i genitori [sono gli unici] eredi,

²² Si pensi, ad esempio, agli stupri di guerra.

²³ Tra queste ricordiamo Elisabetta – moglie di Zaccaria (Sūra III, 40; XIX, 5–7), Maryam – sorella di Mosè (Sūra XX, 40), Hawwa – moglie di Adamo (Sūra II, 35; IV, 1; VII, 12), Umm – madre di Mosè (Sūra XX, 38; XXVIII, 7), Hanna – madre di Maria (Sūra III, 35).

²⁴ Cfr. 2.1. *Figure Femminili Significative nell'Età Medievale*.

alla madre tocca un terzo. Se ci sono fratelli, la madre avrà un sesto dopo [l'esecuzione de]i legati e [il pagamento de]i debiti. Voi non sapete se sono i vostri ascendenti e i vostri discendenti ad esservi di maggior beneficio. Questo è il decreto di Allah. In verità Allah è saggio, sapiente.
(Sūra IV «An-Nisâ'», 11)

Il Corano ha modificato le abitudini pre-islamiche rispetto ai diritti di eredità, dai quali le donne erano totalmente escluse. Nonostante ciò, le fonti coraniche riflettono una situazione di disparità, in quanto la donna ha diritto solo alla metà di quanto spetta al maschio. È però opinione diffusa che questa differenza si basi sull'obbligo degli uomini di provvedere al sostentamento della famiglia e alla dote della moglie.

Il Profeta ha anche decretato l'impossibilità a ereditare i beni del defunto per i parenti di diversa religione e, quindi, anche per la moglie non musulmana. Il diritto lascia comunque la possibilità di intervenire sul testamento: il marito, sul letto di morte, potrebbe elargire alla moglie non musulmana una parte dei suoi beni che egli ritenga opportuna.

1.3. Personaggi Femminili nel Corano

A differenza della Bibbia, il Corano è povero di figure femminili che ricoprono un ruolo significativo. In effetti, queste sono per la maggior parte tratte dalla tradizione ebraica, senza indicarne il nome, ma solo in funzione della narrazione dei fatti²³. Le figure ben descritte e su cui vale la pena soffermarsi sono molto poche: oltre a Khadija, Fāṭima ed 'Ā'isha²⁴, ricordiamo la Regina di Saba e Maryam, la madre di Gesù.

La Regina di Saba

La sua storia è raccontata sia nel Corano (Sūra XXVII, 22–44) che nella Bibbia (1 Re 10,1–13) ed in entrambi

i casi il nome di questa donna non viene menzionato²⁵. Le due storie sono simili, quello che cambia è il punto di partenza. Nei testi islamici, il re Salomone viene a conoscenza del regno di Saba e dell'idolatria della regina e del suo popolo, che veneravano il sole. Il re dapprima muove minacce di guerra e poi riceve Saba presso la sua corte: il pavimento di cristallo del palazzo viene ingenuamente scambiato dalla regina per una «grande distesa d'acqua» ed ella si scopre le gambe, pensando di bagnarsi. Ammirata dallo splendore del palazzo, dalla «scienza» della gente di Salomone, si convertì dicendo: «Signore! Io ho fatto torto a me stessa, ma ora, come Salomone, mi do a Dio, il Signore del Creato». Il fatto che una donna tanto saggia e prudente da preferire le vie diplomatiche alle armi sia così ingenua, si spiega con la sua provenienza dalle povere lande etiopi²⁶.

Secondo la leggenda, dall'unione di Salomone e Saba nacque Menelik, «Figlio dell'uomo saggio», che sarebbe stato capostipite di una stirpe salomonica: da qui, l'idea che gli Etiopi siano un popolo eletto. Cresciuto, Menelik volle fare visita al presunto padre e, al momento di rientrare in patria, trafugò – oppure gli fu affidata – l'Arca dell'Alleanza.

1.3.1. *Maryam*

La madre di Gesù è l'unica donna nel Corano ad essere chiamata per nome (Sūra III, 42) ed è citata nel testo islamico ancor più che nei Vangeli. Gesù viene chiamato «'Isa, figlio di Maryam»²⁷, mentre la stessa Maria è detta: «eletta e purificata, eletta tra tutte le donne dell'universo»; sono entrambi menzionati in numerose sūre e versetti. La Sūra XIX è addirittura intitolata alla Madonna e ne descrive le virtù e le qualità.

Nella Sūra III (35–37), si narra che Anna – moglie di 'Imran – chiese a Dio un figlio che servisse il tempio di Gerusalemme e, poco dopo, rimase incinta, facendo voto di rinunciare alla tutela di questo figlio tanto

²⁵ Alcune fonti arabe la chiamano BILQIS.

²⁶ La leggenda della regina Saba è molto conosciuta e viva in Etiopia.

²⁷ I musulmani, conformemente ai versetti coranici, credono in tutti i profeti – da Abramo a Mosè, a Gesù – ed ai libri rivelati, quali l'Antico e il Nuovo Testamento.

desiderato. Contrariamente alla attese, partorì una figlia femmina alla quale diede il nome di Maryam («dedita al culto e al tempio»). Al momento del parto, 'Imran era morto e la madre consegnò la bambina al tempio, dove Maria trascorreva la vita nell'adorazione di Dio, sotto la tutela e la cura del profeta Zaccaria.

La *Sūra di Maria* (Sūra XIX, 16–33) narra di come, mentre era nel tempio, la fanciulla – lontano dalla famiglia, protetta da un velo e dedita al culto di Dio – vide apparire l'arcangelo Gabriele in forma umana, il quale le annunciò la volontà di Dio di renderla madre del proprio figlio. Al momento del parto, Maria si recò in un luogo lontano e le doglie la spinsero ai piedi di un albero secco. «Oh, fossi già morta e dimenticata», disse. Ma una voce si rivolse a lei: «Non essere triste». In quel momento, un rivolo d'acqua le scorse davanti e un dattero cadde ai suoi piedi: «Bevi l'acqua, mangia il dattero e rallegrati del nuovo nato e quando incontrerai la gente di: “Ho fatto voto di stare in silenzio”», continuò la voce. A chi si rivolse contro di lei vedendola col neonato in braccio, Maria indicò il bambino, il quale parlò, dimostrando la purezza e l'innocenza della madre: «Io sono il Servo di Dio, che mi ha dato il Libro e fatto Profeta e reso fonte di benedizione ovunque io sia e mi ha prescritto la Preghiera nel rapporto con Dio e l'Elemosina al servizio del popolo di Dio e amorevolezza verso mia madre. Sia pace su di me il giorno in cui nacqui, il giorno in cui muoio e il giorno in cui verrò risuscitato a vita». Egli era stato concepito senza padre, come Segno di Dio.

Il racconto coranico della nascita di Gesù, sottolinea il fatto che, pur volendo Anna e 'Imran un figlio maschio, Dio diede loro una femmina, segno che non esiste differenza tra uomo e donna dal punto di vista dell'essenza umana e che, quindi, gli esseri umani hanno tutti la stessa dignità. E Maria partorì Gesù alla maniera umana, con «le doglie del parto», tanto da farle urlare: «Oh fossi morta prima, oh fossi ora una cosa dimenticata ed obliata» (Sūra XIX, 23).

1.4. Maometto e le Donne

Maometto fu vicino alla causa femminile e predicò apertamente la parità assoluta tra donne e uomini come principio fondamentale della vera spiritualità. Prese diverse misure rivoluzionarie per migliorare il loro status e il loro ruolo in Arabia: come già ricordato, oltre al diritto di possedere delle proprietà, concesse loro importanti diritti coniugali e patrimoniali.

Per la prima volta, le donne divennero eredi delle proprietà e dei beni di famiglia, anche se veniva loro concesso solo la metà di quanto spettasse ai fratelli a causa delle maggiori responsabilità economiche che gli uomini avevano in famiglia.

Dichiarò che, in vista di un eventuale matrimonio, le donne dovevano essere consenzienti e che la dote doveva rimanere alla sposa, la quale, dopo il matrimonio, non era tenuta ad utilizzarla per le spese familiari (come già ricordato, erano una responsabilità dell'uomo). Avendo Maometto concesso alle mogli il diritto di divorziare, queste potevano tenere per sé la dote anche dopo l'eventuale fine del matrimonio.

E' da sottolineare che per Maometto la nascita di una bambina rappresentava una «benedizione». Inoltre, sosteneva che fosse responsabilità degli uomini proteggere le donne «sfortunate» e questo fu uno dei motivi per cui si incoraggiò la poligamia. Le donne che egli sposò dopo la morte di Khadija²⁸ – la sua prima moglie – e che prese in casa sua insieme ai loro figli, erano quasi tutte vedove, divorziate, o prigioniere, povere e indigenti.

Nel suo *Sermone dell'Addio*, pronunciato poco prima di morire nel 632, Maometto disse agli uomini:

O Gente, è vero che avete determinati diritti nei confronti delle vostre donne, ma anche loro ne hanno nei vostri. Ricordate che le avete prese come spose, solo tramite un patto di fiducia dinanzi a Dio, e col Suo permesso. Se

²⁹ <http://www.islamreligion.com/it/articles/523/ultimo-sermone-del-profeta-muhammad/> [14.02.2016].

³⁰ Il *Califfato dei Rāshidūn* (Califfato degli Ortodossi) designa gli anni dal 632 al 661, in cui la *Umma* (Comunità di fedeli) fu retta dai quattro Califfi musulmani più illustri per anzianità di fede e per parentela o affinità con il profeta Maometto.

³¹ La fondazione del primo Stato islamico risale al 622.

³² La maggioranza dei musulmani vive in Asia (circa il 62% tra Indonesia, Pakistan, India e Bangladesh) e in Africa (Egitto e Nigeria hanno le comunità musulmane più numerose). In Medio Oriente, i paesi non arabi con la più ampia maggioranza musulmana sono la Turchia e l'Iran. Minoranze considerevoli si trovano anche in Europa, Cina, Russia e Americhe.

esse rispettano i vostri diritti, voi rispettate il loro diritto ad essere nutrite e vestite con premura. Trattate bene le vostre donne e siate gentili con loro, poiché sono le vostre compagne ed il vostro sostegno. Ed è vostro diritto che esse non stringano alcuna amicizia con coloro che voi disapprovate, e che non siano mai impudiche²⁹.

Dice, invece, in uno dei detti dell' *'ahādīth*:

Gli uomini migliori sono quelli che le loro mogli considerano i migliori.

Grazie alle radicali riforme di Maometto, le donne dell'Arabia del settimo secolo godevano di diritti non concessi né nelle altre società del mondo dell'epoca, né alla maggior parte delle donne occidentali fino ad epoche recenti.

2. Società Islamica dal Medioevo all'Età Moderna e Contemporanea

La storia dell'Islam ebbe inizio nel VII secolo in Arabia, quando Maometto tenne la prima recitazione pubblica del Corano in occasione del mese del Ramadan. La nuova fede conobbe una rapida espansione – come religione e come istituzione sociale – durante il Califfato dei Rashidun³⁰, estendendosi ben oltre la Penisola Arabica e assumendo la forma di un vero e proprio impero musulmano³¹.

Oggi l'Islam è la seconda religione del mondo, professata da circa il 23% della popolazione totale³², ed ha un tasso di crescita particolarmente significativo.

33 Ciò dimostrerebbe che, nella società pre-islamica, il ruolo delle donne non si limitava a quello di figlie e mogli sottomesse al volere maschile.

2.1. Figure Femminili Significative nell'Età Medievale

Le tre figure più importanti e rappresentative, non solo del medioevo, ma probabilmente di tutta la storia islamica, sono Khadija, sua figlia Fāṭima e 'Ā'isha.

Khadija bint Khuwaylid

Khadija è stata la prima moglie – e, prima ancora, protettrice – del Profeta Maometto. Il loro matrimonio fu monogamo per tutti i quindici anni in cui furono sposati, cosa molto rara in Arabia all'epoca; si dice che fossero profondamente innamorati. Fu la prima convertita all'Islam, incoraggiò e sostenne il marito dal primo momento.

Figlia di un ricco commerciante, rimasta vedova due volte, Khadija mandò avanti da sola l'attività ereditata³³. Donna molto corteggiata per la sua ricchezza e per la sua grande bellezza, dopo aver sentito parlare del giovane Maometto – detto *al-Amīn (il Fidato)* e più giovane di lei di quattordici anni – lo elesse a suo fiduciario e, nel tempo, se ne innamorò.

Dopo il matrimonio Khadija si dedicò ai figli – due maschi, al-Qāsim e 'Abd Allah, morti in tenera età, e quattro femmine: Zaynab, Ruqayya, Umm Khulthūm e Fāṭima (le prime tre morte prima del padre) – e affidò l'attività commerciale al marito.

La sua morte, nel 619, segnò profondamente l'animo di Maometto.

Fāṭima bint Muhammad

Detta *al-Zahrā'*, «la Luminosa», fu la quarta e ultima figlia di Khadija e Maometto, l'unica ad assicurargli una discendenza. Godeva dell'affetto privilegiato del padre, il quale arrivò persino ad impedire ad 'Alī ibn Abī Ṭālib – cugino del Profeta e marito di Fāṭima – di

34 Si dice che Khawla bt. Ḥakīm – moglie di uno dei primi discepoli e Compagni di Maometto – sollecitò il matrimonio del Profeta con Sawda bt. Zam‘a – rimasta vedova del precedente marito e seconda moglie per Maometto – e anche con la piccola ‘Ā‘isha, per motivi inizialmente politici.

35 Alla sua morte, Maometto fu sepolto nella camera di ‘Ā‘isha, dove presto fu eretta la Moschea del Profeta. Quando morì ‘Ā‘isha, un tempio vuoto – il corpo della donna venne seppellito nel cimitero di Medina – fu posto accanto a quello del marito.

36 *Hafsa bint ‘umar*, un’altra moglie del profeta, si occupò invece della raccolta delle 114 *sure* del Corano.

sposare una seconda donna, per non arrecare dolore alla figlia. Viene descritta come madre e moglie esemplare, dal carattere riservato e malinconico. Fu la stessa Fāṭima a scegliere il suo sposo tra tanti, senza subire alcuna imposizione: una scelta predestinata per il bene dell’umanità, se si considera che gli sciiti riconoscono in ‘Āli il primo imām e il successore designato di Maometto.

È considerata fonte di protezione; moltissime donne portano al collo o al polso la «Mano di Fāṭima», un amuleto iscritto di versetti coranici, brevi preghiere e scongiuri, ritenuto efficace contro il malocchio.

‘Ā‘isha bint Abī Bakr

Detta *Umm al-Mu‘minin* («Madre dei credenti»), è stata la più importante sposa del Profeta, figlia del ricco mercante Abū Bakr, primo califfo dell’Islam, amico e sostenitore di Maometto. Sollecitato a risposarsi per superare la profonda tristezza derivatagli dalla morte di Khadija³⁴, il Profeta prese in moglie ‘Ā‘isha in seguito di una visione dell’angelo Gabriele che gli comandava di sposarla.

Secondo la maggior parte delle fonti, ‘Ā‘isha sarebbe stata data in sposa a Maometto all’età di sei anni e, poiché era ancora troppo giovane, il matrimonio fu consumato alcuni anni dopo. Alcuni studiosi musulmani, comunque, sostengono che i dati sull’età della fanciulla e del Profeta siano contraddittori e che ‘Ā‘isha sia stata molto più adulta all’epoca del matrimonio.

Secondo la tradizione, ‘Ā‘isha doveva avere 18 anni quando Maometto morì³⁵ e visse ancora a lungo, diventando una figura di enorme importanza, assumendo un ruolo primario nella composizione dell’*ahādīth*³⁶.

2.2. Figure Femminili Significative nella Società Islamica Moderna

Oggi più che mai, la condizione delle donne nel mondo islamico è in funzione dei contesti storico-culturali dei

singoli Paesi. Mentre negli Stati più tradizionalisti, dove le donne sono considerate inferiori rispetto all'uomo, si mira ad un'applicazione più rigida delle norme della *Sharī'a*, in altri Paesi i privilegi una volta destinati quasi esclusivamente agli uomini sono stati estesi alla donna.

Negli ultimi decenni, sempre più donne sono state in prima linea nella lotta per i diritti e vale la pena di ricordare almeno le più importanti.

Rawya Ateya

Prima parlamentare donna del mondo arabo, eletta nel 1957 al Parlamento d'Egitto.

Benazir Bhutto

Prima donna alla guida di un Paese musulmano nell'era moderna, Benazir Bhutto è diventata capo di governo a soli 35 anni con l'impegno di battersi per promuovere i diritti civili. Icona anti-islamista e filo-Usa, è stata due volte primo ministro (1988-1990 e 1993-1996) e per due volte è stata costretta a dimettersi per scandali di corruzione rispetto ai quali si è sempre professata innocente. Nipote di sir Shah Nawaz Bhutto – una delle figure chiave del movimento indipendentista pakistano – e figlia del deposto primo ministro pakistano Zulfikar Ali Bhutto, fatto giustiziare dal generale Zia-ul-Haq nel 1979, si formò presso l'università statunitense di Harvard prima e, in seguito, presso il St Catherine's College di Oxford. Rientrata in Pakistan, dovette subire gli eventi che portarono alla deposizione e all'esecuzione del padre e venne condannata agli arresti domiciliari. Ottenuto il permesso di tornare nel Regno Unito nel 1984, divenne leader in esilio del Partito Popolare Pakistano. Il PPP ottenne la maggioranza relativa alle elezioni successive alla morte di Zia, il 16 novembre del 1988, e Benazir entrò in carica come Primo Ministro il 2 dicembre. Destituita dall'incarico nel 1990 dietro accuse di corruzione, rimase

³⁷ Essendo esclusa per legge la possibilità di un terzo mandato, non poté ricandidarsi fino alla modifica della Costituzione da parte di Pervez Musharraf, nel 2002.

³⁸ Musharraf condannò l'attentato compiuto, a suo dire, da «terroristi islamici». Questa voce fu confermata dal capo delle operazioni di al-Qa'ida in Afghanistan, uno dei fedelissimi del numero due della stessa al-Qa'ida, il quale avrebbe ordinato personalmente l'assassinio.

Il marito della Bhutto accusò invece il governo di Musharraf come responsabile, il quale non aveva mai realmente epurato l'ISI (Inter-Services Intelligence) – il servizio segreto pakistano – dagli elementi fondamentalisti, sostenitori dei talebani fin dall'invasione sovietica dell'Afghanistan nel 1979. Altri mettono l'accento sul fatto che l'attentato sia avvenuto subito dopo l'intesa – sostenuta dagli Stati Uniti – tra lo stesso Musharraf e il presidente Afgghano, il quale avrebbe dovuto incontrare anche la Bhutto per discutere una strategia più incisiva nella lotta contro i talebani. Al-Qa'ida negò qualsiasi coinvolgimento nella vicenda.

all'opposizione fino al 1993, quando iniziò il suo secondo mandato. Dopo tre anni arrivò la seconda destituzione³⁷ e decise di andare in esilio volontario, trascorrendo otto anni tra Dubai e Londra.

Il 18 dicembre 2007, il suo rientro in patria, a Karachi, fu accolto da un corteo di sostenitori, molti dei quali, purtroppo, rimasero vittime di un attentato che causò 138 morti e centinaia di feriti. Lex premier rimase illesa e, il giorno seguente, accusò il governo di Musharraf di non aver dato ascolto all'allarme preventivo dei servizi segreti e di non aver preso le misure necessarie affinché la strage fosse evitata, dichiarando le sue idee sui potenziali mandanti dell'attentato. Nel clima di tensione che si venne a creare, Benazir fu nuovamente costretta agli arresti domiciliari, poi revocati grazie alle pressioni degli Stati Uniti.

Il 27 dicembre dello stesso anno, mentre stava tenendo un comizio, la Bhutto fu raggiunta da vari colpi di arma da fuoco, ai quali seguì un'esplosione che causò la morte di almeno 20 persone e anche più feriti. A causa delle gravi lesioni, morì poco dopo il trasporto in ospedale.

Musharraf è stato condannato agli arresti domiciliari il 26 aprile del 2013, in riferimento alla morte di Benazir Bhutto³⁸.

Il 21 giugno 2008 le è stato intitolato l'Aeroporto Internazionale dia Islamabad.

Tansu Penbe Çiller

Prima donna – e fino ad ora l'unica – a ricoprire la carica di primo ministro nel governo turco, dal 25 giugno 1993 al 6 marzo 1996.

Diah Permata Megawati Setiawati Sukarnoputri

Più comunemente nota come Megawati Sukarnoputri, è stata il quinto Presidente dell'Indonesia, prima donna ad assumere tale carica, dal 23 luglio 2001 al 20 ottobre 2004.

Figlia del primo presidente dell'Indonesia, fu il deputato più votato nelle prime elezioni libere del 1999. Dopo essere stata proclamata presidente nel 2001, si ripresentò alle elezioni presidenziali nel 2004 e nel 2009, uscendone sconfitta.

La rivista Forbes la classificò all'ottavo posto tra le cento donne più potenti del mondo nel 2004.

Khaleda Zia

Nata Majumder, è una politica bengalese. Nel 1959 sposò il Presidente del Bangladesh e, dopo la sua morte nel 1981, assunse il ruolo di leader del Partito Nazionalista del Bangladesh. È stata la prima donna a ricoprire l'incarico di primo ministro nel Paese – dal 1991 al 1996 e poi ancora dal 2001 al 2006 – e la seconda nel mondo islamico, dopo Benazir Bhutto.

Shirin 'ebādi

È stata la prima donna musulmana e la prima iraniana a ricevere il premio nobel per la pace, conferitole il 10 dicembre del 2003. Avvocato e pacifista, subito dopo la laurea sostenne gli esami per diventare magistrato.

Dopo la Rivoluzione Islamica³⁹ del 1979 fu costretta, in quanto donna giudice, ad abbandonare la magistratura.

Nel 1992 ottenne l'autorizzazione ad esercitare la professione di avvocato e aprì uno suo studio.

Nel 1994 fu tra i fondatori della *Society for Protecting the Child's Rights* un'associazione non-governativa della quale è tuttora dirigente.

Nel novembre 2009, mentre si trovava a Londra per fuggire ad un mandato d'arresto per evasione fiscale, la polizia di Teheran ha fatto irruzione nel suo appartamento, picchiando il marito e sequestrando il premio Nobel per la pace conferitole nel 2003.

39 La rivoluzione islamica iraniana, avvenuta tra il 1978 e il 1979, trasformò la monarchia del paese in una repubblica islamica sciita, la cui costituzione si ispira alla legge coranica.

⁴⁰ Le più importanti correnti religiose islamiche sono quella *sciita* – aperta a determinate innovazioni – e quella *sunnita* – che ritiene sbagliata ogni tipo di innovazione non presente nella *Shari'a*.

Rānia al-'Abd Allāh

La regina di Giordania Rānia al-'Abd Allāh ha avuto, e continua ad avere, un ruolo attivo nel miglioramento della condizione delle donne in Giordania e in tutti i paesi islamici in generale.

Nata in Kuwait, ha conseguito la laurea in Gestione di Impresa presso l'Università Americana del Cairo nel 1991 e, subito dopo, ha lavorato presso il gruppo finanziario Citibank e, successivamente, per la Apple Computer.

Sposata con il re 'Abd Allāh bin dal 1993, si occupa di numerose attività nel suo paese ed è membro di varie organizzazioni a livello nazionale e internazionale, tra le quali l'*Arab Women's Summit*, il *World Economic Forum* – del quale è membro fondatore – e l'*Associazione internazionale per la lotta all'osteoporosi*, della quale è il presidente onorario.

2.3. Questioni sempre attuali: l'Islam nel mondo

Oggi la condizione della donna presenta profonde differenze nei vari paesi islamici, a causa delle diverse interpretazioni date al Corano⁴⁰ da modernisti, tradizionalisti e fondamentalisti e in ragione delle singole situazioni sociali e culturali. In particolare, bisogna considerare che spesso prevalgono tradizioni popolari che in molti casi sono più antiche della formazione dell'Islam come, ad esempio, le mutilazioni genitali femminili, che non sono prescritte dalla *Shari'a*.

Inoltre, il forte ritorno all'integralismo rischia di peggiorare la condizione delle donne anche nei Paesi dove la situazione era andata migliorando.

Molti in occidente sostengono però che il problema principale della donna – sia nei paesi islamici che nelle comunità europee e americane – non risiede nella legislazione ufficiale, ma, piuttosto, all'interno della famiglia, riferendosi al diritto del marito di picchiare la moglie piuttosto che alle violenze sessuali diffuse, anche

su minori. Ciò dipende largamente dal fatto che una musulmana è considerata donna non appena raggiunge la pubertà, tanto che si calcola che le spose con età inferiore a tredici anni siano più di sessanta milioni, spesso vittime di matrimoni combinati con uomini anche anziani.

2.3.1. I Paesi Islamici

I Paesi a maggioranza musulmana potrebbero essere oggi divisi in tre categorie: le repubbliche islamiche (Iran, Gambia, Mauritania, regioni del Pakistan e dell'Afghanistan controllate dai Talebani), le repubbliche democratiche (Turchia, Indonesia), e un terzo gruppo che è costituito da monarchie assolute o costituzionali, dittature o repubbliche che sono solo nominalmente democratiche. Di quest'ultimo gruppo faceva anche parte la Tunisia che, invece, dopo la primavera araba⁴¹, può essere considerata una democrazia islamica: un terzo dei docenti e la maggior parte degli studenti universitari sono donne, le quali hanno anche una forte rappresentanza in parlamento e nelle forze armate.

La Siria è un caso sui generis perché concede molte libertà alle donne al suo interno, sebbene sia schierato con l'islam più intransigente in politica estera: sono molte le donne siriane a non portare il velo e a svolgere professioni di un certo livello. Ovviamente, il dramma che questo paese sta vivendo nella contemporaneità, con il conflitto tra tradizionalisti e modernisti, fa temere un'avanzata dell'integralismo.

Nell'Iraq di oggi – bisogna ammetterlo – la situazione sta peggiorando rispetto a quella che era sotto la dittatura di Saddam Hussein, quando la condizione della donna era parzialmente assimilabile a quella dei paesi occidentali; ora, invece, la maggioranza sciita tende ad applicare alla lettera la *Shari'a*.

L'avvento della repubblica in Turchia nel 1923⁴² è stato senz'altro uno dei principali avvenimenti – se non il più importante in assoluto – a determinare un cambiamento

41 L'espressione Primavera araba designa le proteste ed agitazioni cominciate tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011.

42 Kemal Atatürk salì al potere e depose l'ultimo sultano.

43 La *Shari'a* è ufficialmente in vigore anche in altri Paesi, come l'Arabia Saudita, ed è praticamente applicata in tutto il mondo islamico. Oltre ai Paesi già menzionati, ricordiamo soprattutto Sudan, Somalia, Yemen, Ciad, Nigeria settentrionale, le campagne della Malaysia e del Bangladesh.

44 Si pensi, tra l'altro, ai recenti avvenimenti che fanno seguito all'ascesa di Donald Trump in America.

nella condizione della donna: l'età minima per sposarsi fu portata a 15 anni, venne riconosciuta la parità dei sessi e abolita la poligamia, furono garantiti il diritto al divorzio e all'istruzione e, cosa molto importante, il diritto di voto – esteso alle donne in Turchia molto prima che in molti paesi europei – e il velo divenne facoltativo. Tuttavia hanno continuato a sopravvivere tradizioni violente che hanno concesso potere ai partiti che promuovono una nuova islamizzazione del paese.

L'Iran è invece una Repubblica Islamica, la legge dello Stato è la *Shari'a*⁴³, che punisce l'adulterio, la prostituzione, i rapporti sessuali prematrimoniali e il mancato rispetto di un abbigliamento «tradizionale»: fustigazione, pubblica flagellazione, mutilazione di naso e orecchie e, talvolta, lapidazione sono le pene applicate in questi casi. In quello che era un Paese avanzato e civile, nel 1979 l'ascesa degli Ayatollah instaurò un regime di repressione: le donne, che fino a quel momento erano libere e vestivano all'occidentale, furono – e sono tuttora – costrette a vestirsi di nero, con forti limitazioni a uscire di casa, diventando il simbolo della tragica trasformazione. Nonostante tutto, le forti resistenze al regime hanno concesso alle donne di continuare a frequentare scuole e università.

2.3.2. *L'Accoglienza nel Mondo Occidentale*

Il contatto tra Islam e occidente è un tema di grandissima attualità, considerando i fenomeni migratori che negli ultimi anni hanno largamente interessato l'Europa, e l'Italia in particolare⁴⁴.

Certo è che, quando si parla di donne musulmane, il mondo occidentale dimostra di averne una visione alquanto stereotipata: raramente si pensa a donne africane o europee convertite, ma si tende sempre ad identificarle come «arabe», per lo più ignoranti e sottomesse. Sicuramente molto dipende anche dai media, che continuano a trasmettere un'immagine della donna e della società musulmana legata a concezioni estremistiche non

condivise dalla maggior parte dei musulmani, i quali, in effetti, cercano in gran numero rifugio in quell'occidente che di loro ha tanta soggezione proprio per sfuggire alle manipolazioni religiose attuate dai fondamentalisti nei loro Paesi di origine.

Il mondo occidentale, di contro, propone una visione femminista della donna, libera e autonoma, consapevole delle proprie scelte e del proprio destino. Se è innegabile – da una parte – che questa attestazione di dignità è frutto di decenni di lotte e sofferenze, è anche vero che, in molti casi, è sfociata esattamente nel suo opposto, nel momento in cui la donna libera e consapevole vende sé stessa e il suo corpo in nome dell'esibizionismo e del successo personale, dando vita a nuove forme di schiavitù, derivanti dalla volontà di compiacere una società che, in fondo, è anch'essa sessista per alcuni versi.

L'occidente si erge a giudice e condanna certe usanze religiose, senza neanche contemplare l'ipotesi che possano essere frutto di una libera scelta.

Il velo islamico è diventato l'emblema di queste controversie, non solo nei rapporti con l'occidente, ma anche nell'ambito dello stesso mondo islamico.

2.3.3. *Il Velo*

E di alle credenti di abbassare i loro sguardi ed essere caste e di non mostrare, dei loro ornamenti, se non quello che appare; di lasciar scendere il loro velo fin sul petto e non mostrare i loro ornamenti ad altri che ai loro mariti, ai loro padri, ai padri dei loro mariti, ai loro figli, ai figli dei loro mariti, ai loro fratelli, ai figli dei loro fratelli, ai figli delle loro sorelle, alle loro donne, alle schiave che possiedono, ai servi maschi che non hanno desiderio, ai ragazzi impuberi che non hanno interesse per le parti nascoste delle donne. E non battano i piedi, si da mostrare gli ornamenti che

45 L'ultima parte della citazione accenna al divieto per le donne di battere i piedi e su di essa i talebani dell'Afghanistan si sono basati per imporre alle donne di camminare senza far rumore.

46 Oltre all'*hijāb* esistono altre due tipologie di velo:

Khimar: mantello che copre dalla testa in giù, in alcuni modelli fino a sotto i fianchi, in altri fino alle caviglie; a seconda della tradizione locale, può avere un velo che copre anche il viso.

Jilbab: lungo abito che copre completamente il corpo della donna.

Esistono, inoltre, una varietà di veli in relazione – ancora una volta – ai contesti socio-culturali in cui vengono utilizzati:

Niqab: copre il volto della donna e, nella maggior parte dei casi, può lasciare scoperti gli occhi. Ce ne sono due tipi: quello saudita – copricapo composto da uno, due o tre veli, con una fascia che, passando dalla fronte, viene legata dietro la nuca – e quello yemenita – composto da due pezzi: un fazzoletto triangolare a coprire la fronte e un altro rettangolare che copre il viso da sotto gli occhi a sotto il mento.

Abaya (usato nel Golfo Persico): lungo dalla testa ai piedi, lascia il volto completamente scoperto (oggi il summenzionato *jilbab* si usa come sinonimo di *abaya*).

Chador (diffuso in Iran): indica sia un velo sulla testa, sia un mantello su tutto il corpo, generalmente nero.

Burqa: per lo più azzurro, copre interamente il corpo della donna, con una griglia all'altezza degli occhi (tecnicamente, assolve le funzioni del *niqab* e del *khimar*).

47 Nel Corano, è solo uno il caso in cui la parola *hijāb* indica un velo inteso come capo di abbigliamento: «Ricorda Maria nel Libro, quando si allontanò dalla sua famiglia, in un luogo ad oriente. Tese una cortina tra sé e gli

celano. Tornate pentiti ad Allah tutti quanti, o credenti, affinché possiate prosperare⁴⁵.

(Sūra XXIV «An-Nūr», 31)

O Profeta, di alle tue spose, alle tue figlie e alle donne dei credenti di coprirsi dei loro veli, così da essere riconosciute e non essere molestate. Allah è perdonatore, misericordioso.

(Sūra XXXIII «al-Aḥzāb», 59)

La parola *hijāb*⁴⁶ è oggi la più utilizzata in riferimento al velo islamico, anche se nel Corano appare con la connotazione meno specifica di «cortina», «schermo», «copertura»⁴⁷. In particolare, l'*hijāb* serve alle donne per celare il proprio capo – coprendo anche fronte, orecchie, nuca e capelli – nel rispetto delle norme minime di velatura sancite dal *fiqh*.

L'uso del velo è in realtà una pratica anteriore all'Islam e diffusa anche in altre culture e religioni⁴⁸, con lo scopo principale di indicare le donne che dovevano godere di particolare rispetto e segnalare le differenze sociali. Le mogli di Maometto lo indossavano per rimarcare il loro speciale status di «Madri dei Fedeli» e solo più tardi questo fatto venne preso a pretesto per giustificare forme generalizzate di segregazione sessuale, del tutto sconosciute all'Islam dell'epoca del Profeta⁴⁹.

Anche i sostenitori del «velo a tutti i costi» confluiscono in due linee di pensiero differenti rispetto all'interpretazione dei testi: una considera possibile per la donna mostrare il proprio viso – pur ritenendo più meritevoli coloro che lo velano davanti ad estranei – e l'altra ritiene che sia tenuta a coprirlo in ogni caso. Oltre a chi lo considera una tassativa prescrizione religiosa, c'è anche chi intende il precetto coranico come un semplice invito alla modestia nel vestire o come una tradizione da superare, ed è proprio in quest'ottica che molte donne musulmane ormai non lo usano più. Coloro che invece continuano ad osservare questo precetto, lo fanno nella

libera ottemperanza a ciò che ritengono essere un insegnamento appartenente in pieno all'Islam, e non una usanza culturale locale o introdotta nel tempo con l'ingresso di altre tradizioni.

La questione si è complicata ulteriormente con l'arrivo di consistenti minoranze musulmane in occidente, scatenando dibattiti sulla liceità del velo nei luoghi pubblici, facendo appello alla laicità dello stato. In Italia – salvo qualche sporadica e isolata ordinanza municipale che ne dispone la proibizione punibile con sanzioni amministrative – indossare il velo integrale non è reato. In Francia e in Belgio, invece, il velo che copre il viso è stato vietato in tutti i luoghi pubblici nel 2010; quattro anni dopo, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha dichiarato che «ciò non lede la libertà di religione».

Il Canton Ticino è stata la prima regione al mondo a vietare la velatura del viso nei luoghi pubblici in seguito ad una votazione popolare, nel 2013. Il Consiglio Federale Svizzero, nel novembre 2015, ha approvato l'inserimento di questa prescrizione nella costituzione cantonale ticinese.

2.3.4. *Mutilazioni Genitali Femminili*

Quella delle mutilazioni genitali femminili è, purtroppo, una pratica ancora largamente diffusa in molti Paesi dell'Africa e dell'Asia. Consiste nell'asportazione o alterazione chirurgica di alcune parti degli organi genitali delle bambine, allo scopo di preservarne la purezza e limitare la loro capacità, una volta adulte, di provare piacere sessuale⁵⁰.

È importante specificare che le MGF non sono da mettere in relazione alla religione islamica, in quanto nessun precetto del Corano le giustifica. Esse traggono origine da barbare pratiche tribali che non sono necessariamente riconducibili alla religione islamica, tanto che l'area geografica interessata non coincide esattamente con i Paesi

altri. Le inviammo il Nostro Spirito* che assunse le sembianze di un uomo perfetto» (Sūra XIX «Maryam», 16–17).

* «il Nostro Spirito»: angelo Gabriele.

48 Ricordiamo che anche nell'ambito cristiano San Paolo parla di velo (cfr. 1 Corinzi 11,6).

49 L'unica cosa che il Corano dice esplicitamente è che le donne dovrebbero vestire «con semplicità». Maometto disse lo stesso agli uomini in quanto, per lui, la semplicità nel vestire era espressione della semplicità del cuore. Pare che egli stesso non indossasse mai nulla di più che semplici abiti di lana bianca.

50 Si parla anche di infibulazione, alludendo in realtà solo ad alcune di queste pratiche.

51 I Paesi in cui le MGF sono più frequenti: Somalia, Sudan, Etiopia, Egitto, Emirati Arabi Uniti, India, Indonesia.

52 Le MGF sono pesantemente condannate dalla legislazione penale di quasi tutti i Paesi occidentali.

53 Il termine arabo *Mudawwana* indica una raccolta di testi giuridici.

54 I *Malikiti* sono i musulmani sunniti che, oltre alle fonti principali – il *Corano* innanzi tutto e la *Sunna* poi – accettano l'*ijmā'* – il *consenso (dei dotto)* – come terza fonte del diritto islamico. Il *Malikismo* si basa sul rispetto dei modelli religiosi, sociali e giuridici sui quali esisteva un «consenso unanime» (*ijmā'*) dei colti della città di Medina.

55 Primo esempio di raccolta comprendente *'ahādīth* (racconti sulla vita del profeta Maometto) e *fiqh* (giurisprudenza islamica).

a maggioranza musulmana, sebbene sia diffusamente praticata anche in questi⁵¹.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, sono circa 2 milioni le bambine che ogni anno rischiano di essere sottoposte a questa crudeltà; mentre, stando ad un rapporto stilato nel 2002, oltre 135 milioni di ragazze avrebbero già subito simili mutilazioni.

Amnesty International opera attivamente per denunciare la diffusione di queste pratiche – anche tra alcune comunità di migranti in occidente – e sensibilizzare l'opinione pubblica con l'obiettivo di porre fine a questa gravissima forma di discriminazione femminile, che è anche una forma di abuso e tortura⁵².

2.4. La Riforma della *Mudawwana* in Marocco

La *Mudawwana*⁵³ è la legge marocchina sul diritto di famiglia, basata sull'insegnamento di Mālik ibn Anas di Medina, fondatore della scuola giuridica sunnita del *malikismo*⁵⁴. Questi fu l'autore dell'*al-Muwattā'*⁵⁵ e dell'*al-Mudawwana*, una collezione di detti del Profeta, della sua famiglia, dei suoi Compagni, e delle riflessioni dello stesso Malik, riguardanti soprattutto la legge di famiglia.

È stata riformata nel 2003 sulla base di una reinterpretazione del *Corano* che ha garantito alle donne maggiori diritti nell'ambito del matrimonio, dell'eredità e della custodia dei figli, provocando, ovviamente, forti proteste da parte degli integralisti. Di contro, ha ricevuto il plauso degli attivisti per i diritti umani.

Approvata nel febbraio 2004 dal Parlamento marocchino, la riforma è entrata in vigore l'8 marzo, promulgata dal re Mohammed VI. La messa in atto è stata lunga e turbolenta, ma ha portato ad una maggiore stabilità del nucleo familiare, riconoscendo l'uguaglianza di uomo e donna all'interno della famiglia e maggiore tutela dei diritti dei figli.

In particolare, è stata innalzata l'età matrimoniale delle donne da 15 a 18 anni, ribadendo che la donna può

sposarsi senza il consenso del padre, e la fedeltà pretesa esclusivamente dalla donna – «il primo diritto del marito», secondo il vecchio codice – diventa «fedeltà reciproca» dopo la riforma. Viene riconosciuto valido il matrimonio di cittadini marocchini secondo le leggi di altri paesi ed è contemplata la possibilità per una donna marocchina – prima non prevista – di trasmettere la sua nazionalità ai figli⁵⁶. L'obbligo dello sposo di soddisfare i bisogni della famiglia e il diritto dei due sposi di gestire congiuntamente gli affari familiari sostituiscono il precedente obbligo dello sposo di soddisfare i bisogni della moglie e quello della moglie di obbedire al marito. In caso di divorzio, la lettera di ripudio sottoscritta davanti ad un responsabile religioso non è più sufficiente, ma è necessario recarsi davanti ad una corte di giustizia. La riforma prevede anche, per le donne, il diritto alla custodia dei figli ed è il coniuge che la ottiene a conservare il domicilio familiare. La molestia sessuale viene considerata reato e punita dalla legge. La poligamia è stata fortemente limitata: deve essere autorizzata da un giudice, a patto che ci sia una giustificazione ammissibile, che la prima moglie sia consenziente⁵⁷ e che l'uomo abbia risorse sufficienti per sostenere le due famiglie garantendo le stesse condizioni di vita in tutto.

2.5. Femminismo islamico

Il *femminismo islamico* nasce dall'idea che i testi sacri dell'Islam non siano misogini, ma che attestino invece l'assoluta eguaglianza tra uomini e donne. Affermatosi tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta in molti Paesi – sia a maggioranza islamica, quali il Marocco o l'Iran, sia nei «Paesi della diaspora» –, il movimento propone una riforma delle istituzioni e delle leggi che pongono la donna musulmana in una condizione di subalternità, da realizzarsi attraverso nuove interpretazioni dei testi sacri, facendo emergere una lettura attenta alle donne e al loro ruolo nella società e nella famiglia.

⁵⁶ Nello specifico, dopo una campagna pubblica, questa possibilità è stata riconosciuta nel nuovo Codice della Nazionalità, promulgato dal re Mohammed VI nell'ottobre 2006.

⁵⁷ Nel contratto matrimoniale, la donna può includere una clausola per vincolare il marito a non prendere altre mogli.

Secondo le femministe islamiche, infatti, sono state le erronee interpretazioni del Corano a produrre le leggi che in molti Paesi musulmani collocano le donne in una situazione di inferiorità: utilizzando false letture come giustificazione, gli uomini – e non il Corano – hanno imposto la sottomissione femminile.

Quest'idea dell'assoluta uguaglianza uomo-donna promossa dai testi sacri è ciò che accomuna i discorsi del *femminismo islamico*, il quale, in effetti, è molto diversificato al suo interno: i vari movimenti che ne fanno parte hanno rivendicazioni locali, legate ai contesti storico-culturali in cui operano, ma inscrivono le loro battaglie all'interno di un quadro globale di lotta per i diritti delle donne in nome dell'Islam. La forza di questi movimenti sta nell'agire in rete, confrontandosi da un capo all'altro del mondo per mezzo di Internet e grazie all'organizzazione di conferenze internazionali. Dopo la riforma del codice della famiglia in Marocco, per esempio, un gruppo femminista della Malesia, *Sisters in Islam*, ha invitato una femminista marocchina a raccontare come, partendo dai testi sacri, avevano ottenuto la riforma. Per comprendere l'effettiva portata del fenomeno, quindi, è necessario non fermarsi su realtà nazionali isolate, ma bisogna inserire le singole storie all'interno di un quadro più ampio e complesso, spostandosi continuamente da un piano locale a quello globale.

Al contrario di ciò che i media occidentali sostengono, oggi sono sempre di più le donne che non si sentono vittime dell'Islam, ma di un patriarcato che è connotato storicamente e socialmente rispetto alla realtà in cui si è sviluppato. In questo quadro, l'idea occidentale che il velo sia un'imposizione dell'uomo islamico mirata all'oppressione della donna è rifiutata dalle femministe islamiche, le quali lo considerano ormai una libera scelta di espressione della propria identità religiosa e culturale. Inoltre, bisogna riconoscere che spesso la definizione di *femminismo islamico* è utilizzata e attribuita dall'esterno ad attiviste e teologhe, le quali non scelgono

personalmente di essere identificate in questi termini in quanto, per loro, la parola «femminismo» è associata alla storia delle donne occidentali e del colonialismo nei Paesi del sud del mondo, dai quali, in effetti, molte di loro provengono. Il femminismo occidentale si differenzia da quello islamico: mentre quest'ultimo agisce all'interno di una cornice religiosa, il primo considera la religione intrinsecamente patriarcali e, di conseguenza, da rifiutare. Nonostante anche in occidente ci siano stati esempi – sia in ambiente cristiano che ebraico – di rivendicazioni femministe su base teologica, spesso le religioni non sono viste sotto la luce di un orizzonte liberatorio. In ambito islamico, invece, questa posizione è rifiutata insieme all'idea occidentale che la liberazione delle donne debba per forza passare dall'adozione di determinati codici di abbigliamento.

Tra le figure che hanno acquistato visibilità internazionale negli ultimi vent'anni – sebbene le loro posizioni non siano condivise da tutti – ricordiamo in particolare Amina Wadud, Fatema Mernissi, Asra Nomani, Asma Barlas e Ziba Mir-Hosseini⁵⁸.

Fatema Mernissi

Già negli anni Ottanta, l'ormai scomparsa scrittrice marocchina Fatema Mernissi pubblicò un libro, *Le donne del Profeta*, nel quale mostrava come il primo Islam fosse stato caratterizzato da una significativa e attiva presenza femminile: le donne ricoprivano importanti ruoli politici e religiosi.

In un'intervista a *Reset*⁵⁹, la Mernissi ha commentato la sua interpretazione umanistica del Corano e dei diritti delle donne come segue:

Quando cominciai a studiare il ruolo delle donne nel Corano mi recai dalle autorità religiose per un consulto. Mi indicarono un passo contenuto nel sedicesimo volume, in cui una donna

58 Le femministe islamiche non sono le sole a mettere in discussione l'inferiorità della donna e a richiedere diritti in nome dell'Islam, proponendo una rilettura del Corano secondo una prospettiva femminile. Tra le diverse donne attive in gruppi di militanza islamica, ricordiamo la pioniera egiziana Zaynab al-Ghazali – che ha fatto molti proseliti tra le nuove generazioni in tutto il mondo arabo – Hamida Qutb, sorella di Sayyid Qutb, il maggiore teologo dei Fratelli musulmani e Heba Raouf.

59 Intervista raccolta da Nina zu Fürstenberg per il n° 115 di *Reset* nel settembre 2009, <http://www.reset.it/reset-doc/fatima-mernissi-morta-apripista-femminismo-islamico> [15.02.2016].

si rifiutava di indossare il velo sostenendo che, se Allah l'aveva creata così bella, allora probabilmente non voleva che si nascondesse. Si mostrarono aperti nei confronti della mia ricerca e mi aiutarono molto. Al contrario, le autorità politiche del tempo vietarono di indossare il velo. E questa non è libertà.

E, rispetto al suo allontanamento dal femminismo, ha detto:

In Marocco ci sono femministe giovani e attive che hanno agito e agiscono meglio e più di me. Io ho scritto dei libri, loro si sono impegnate per cambiare la legge. Il Marocco è stato il primo paese ad avere un giudice della Shari'a donna e un imām di sesso femminile.

Amina Wadud

Convertitasi all'Islam negli anni settanta, ha fatto scalpore nel marzo 2005 quando, di venerdì, ha condotto una preghiera mista per uomini e donne in una chiesa anglicana di New York. Per la maggior parte dei musulmani, infatti, l'imām può essere solo un uomo, alle donne è consentito al massimo di guidare la preghiera di altre donne. La sua scelta è stata condivisa da molte – ma non da tutte – femministe islamiche: chi guida la preghiera è una persona riconosciuta dalla comunità come la più degna ed esperta in questioni teologiche e, in quanto dedita da anni allo studio dei testi sacri, Amina Wadud è considerata possedere tutte queste caratteristiche.

Asra Nomani

Nel novembre del 2003, Asra Nomani fu la prima donna nella sua moschea di Morgantown a chiedere di poter pregare nella sala principale riservata agli uomini. Successivamente, ricalcando le orme di Amina Wadud, organizzò la preghiera pubblica di un gruppo misto di fedeli guidati da lei stessa.

Nel 2004 ha redatto la Carta islamica dei diritti delle donne nella stanza da letto⁶⁰ (*Islamic Bill of Rights for Women in the Bedroom*), scritta – insieme alla Carta islamica dei diritti delle donne nella Moschea e ai 99 precetti per aprire i cuori, le menti e le porte nel mondo musulmano – con l'obiettivo di rendere l'Islam più progressista. Il documento fu promosso negli Stati Uniti da un gruppo di sette influenti femministe e progressiste musulmane, conosciute come Figlie di Agar⁶¹, la madre ancestrale di tutti gli arabi in onore della quale la Carta è stata scritta.

Ho ripercorso la tradizione di tutte le donne di coraggio che hanno costruito l'Islam nel I secolo. Molto tempo fa, le donne godevano di partecipazione, ed erano leader. Ho ripercorso le orme di questa grande donna, madre dell'Islam, Hajar. Si recò alla Mecca, ove ristette da sola con suo figlio. Lei è la fonte della nostra religione. Ed io siedo davanti a voi, con la sua forza che mi scorre nelle vene. Ho ripercorso le sue orme, potendone sentire la forza. E sapevo che noi avremmo dovuto reclamare il nostro posto, il posto che ci spetta di diritto, di donne nell'Islam⁶².

Decise di compilare la *Carta islamica dei diritti delle donne nella moschea*⁶³ (*Islamic Bill of Rights for Women in the Mosque*) di ritorno dalla Mecca: il trattamento egualitario che tutti gli individui ricevevano in quel luogo stimolò la riflessione della Nomani, la quale si rese

⁶⁰ Cfr. <http://www.asranomani.com> [15.02.2016].

⁶¹ Agar fu una schiava egiziana di Sara, moglie di Abramo. La sua storia è raccontata nel libro della Genesi, nei capitoli 16 e 21: non potendo avere figli, Sara offre al marito la propria schiava e da questa unione nasce Ismaele. In seguito, quando Sara avrà il figlio Isacco, in lei scoppierà una profonda gelosia nei confronti della giovane serva, al punto che Abramo sarà costretto ad allontanare Agar e suo figlio. Pur non essendo citata direttamente nel Corano, è conosciuta nella tradizione islamica sotto la variante di *Hāgar*, come la seconda sposa di Abramo e la madre del suo figlio primogenito Ismaele (Ismā'il). L'abbandono di Hāgar e di Ismā'il è considerato come una prova per vagliare la fede della donna nella provvidenza divina e Dio non mancherà d'aiutare la donna dopo la sua accorata ricerca d'aiuto. Vengono ricondotti a lei il rito del *sa'y*, la rapida camminata che è prevista nel corso della cerimonia *hajj* (pellegrinaggio islamico canonico a La Mecca e nei suoi dintorni) e *'umra* (pellegrinaggio minore) tra le collinette meccane di Safa e Marwa.

⁶² Cfr. transcripts.cnn.com. [16.02.2016].

⁶³ Cfr. <http://www.asranomani.com>. [16.02.2016].

conto dell'enorme differenza nella prassi che era invece praticata nella sua moschea nella Virginia Occidentale.

Alla Mecca mi sentivo realizzata. Non dovevo entrare dall'ingresso posteriore. Non esistevano ingressi posteriori. Non dovevo pregare nelle ultime file, ma pregavo vicino a mio padre. Entravo dalla porta principale, con lui. Quando cercai di fare lo stesso nella mia moschea a Morgantow, tutti iniziarono a strillare, ad urlarmi di entrare dall'ingresso posteriore. Mi fu detto di sedere sul balcone. E per quasi due anni, abbiamo combattuto, siamo entrate dalla porta principale, nella sala principale della moschea. Adesso, sono sotto processo perché 35 uomini hanno firmato una petizione per allontanarmi a causa del disturbo che ho creato. Così il primo marzo, l'inizio del mese della storia delle donne, ho lanciato ciò che orgogliosamente chiamiamo il Tour delle Libertà per le donne musulmane. Ho affisso alle porte della mia moschea i 99 precetti per aprire i cuori, le menti e le porte nel mondo musulmano. Vicino ad essi, ho affisso la Carta islamica dei diritti delle donne nella moschea, ed una carta dei diritti delle donne nella stanza da letto, in modo che noi possiamo affermare e rivendicare i diritti che l'Islam ha creato per le donne⁶⁴.

Conclusioni

L'odierna concezione e condizione femminile è il frutto di secoli di lotte e rivendicazioni per far valere la dignità della donna come principio fondante della dignità di tutto genere umano, maschile e femminile. Sicuramente, soprattutto in riferimento a determinate realtà, c'è ancora molto lavoro da fare, ma è innegabile che le tante energie

impiegate nella lotta per il riconoscimento dei diritti abbiano dato i loro frutti.

È doveroso, però, mettere l'accento sulla possibilità di crescita comune, come collettività. In una società sempre più multiculturali, è necessario aprirsi all'altro e imparare a conoscere le diversità, senza dimenticare che, nonostante le differenze, c'è un'inevitabile caratteristica che ci lega tutti: l'essere umani.

Sebbene in occidente il sistema dell'accoglienza si sia messo in moto già da tempo – per far fronte al fenomeno migratorio ormai costante e in crescita – e tante persone dedichino giornalmente la loro vita a salvare e a sostenere quella altrui, c'è ancora molta ignoranza rispetto alla cultura dell'altro. La scorsa estate, per esempio, ha fatto molto scalpore in occidente l'atleta egiziana Doaa el Ghobashy, la quale si è presentata sul campo da beach volley delle olimpiadi di Rio 2016 indossando una maglietta a maniche lunghe, pantaloni lunghi aderenti e *hijāb* (quest'ultimo non indossato dalla sua compagna di squadra). Risultato: più che della performance sportiva, si è parlato di come fossero vestite le atlete. Molti giornali hanno pubblicato immagini delle giocatrici musulmane accanto alle avversarie in bikini: alcuni hanno parlato di «scontro culturale», altri di «incontro di culture».

Ad essere onesti, il problema potrebbe risiedere in un'ineffettiva mancanza di volontà ad aprirsi e a conoscersi, perché fa anche comodo riversare le colpe dei malesseri di una comunità sull'«estraneo», e questo vale per tutti.

A testimonianza di quanto invece l'unità possa determinare esperienze positive, facciamo riferimento ad un'iniziativa promossa lo scorso ottobre dalle «donne per la pace». Nato in Israele nel 2014, il *Women Wage Peace*⁶⁵ si è fatto promotore di una marcia di 200 chilometri, che ha visto unirsi migliaia di donne musulmane, cristiane ed ebraiche in un cammino di pace verso Gerusalemme⁶⁶. Nel nuovo video dell'associazione, la cantante israeliana Yael Deckelbaum canta, insieme ad altre donne di ogni

⁶⁵ Nel sito del movimento, è stato scritto: «Non ci fermeremo finché non sarà raggiunto un accordo politico che porterà a noi, ai nostri figli e ai nostri nipoti un futuro sicuro». Il movimento si dichiara «senza leader e figlio del passaparola spontaneo sui social network».

⁶⁶ Alla marcia ha preso parte anche l'attivista liberiana e premio Nobel per la pace 2011, Leymah Gbowee.

religione, una canzone frutto dell'alleanza tra artiste folk israeliane e palestinesi.

La chiave per un futuro migliore potrebbe risiedere proprio nell'evidenziare le somiglianze piuttosto che le differenze.

Piuttosto che coltivare visioni estreme e deformate, che continuano ad alimentare la divisione e lo scontro, si dovrebbe dare ascolto ai tanti che, da entrambe le parti, promuovono la coesione e l'uguaglianza.